

La polemica

Il Veneto avvisa i medici di famiglia “118 per casi gravi o scattano sanzioni”

La Regione contro
i ricoveri inutili
La replica: “Metodi
da inquisizione”

di **Andrea Tornago**

VERONA – Una nuova lettera agita la sanità veneta. È la “disposizione numero 3” del comitato di crisi Covid-19 della Regione Veneto, un gruppo ristretto di dieci dirigenti costituito all’inizio di novembre per supportare le decisioni della giunta Zaia. Il titolo è: “Segnalazione di inadempienze dei medici di medicina generale”. L’ha inviata lo scorso 13 novembre il coordinatore del comitato di crisi, Paolo Rosi, ai direttori di 118, ospedali e Asl venete chiedendo ai dirigenti sanitari di «registrare i nominativi dei medici» di famiglia che invitano i pazienti con febbre molto alta, ma con sintomi respiratori «minori», a chiamare un’ambulanza. «Facendo seguito alle ripetute segnalazioni pervenute dalle centrali operative del Suem relative a pazienti affetti da iperpiressia (febbre oltre i 40 gradi, ndr) e sintomi respiratori minori, che vengono invitati a rivolgersi al 118 dal medico di medicina generale senza che questi abbia provveduto ad alcun approfondimento clinico – scrive il coordinatore della task force regionale, Rosi – si invitano i direttori delle centrali operative a registrare i nominativi dei medici interessati e a trasmetterli ai direttori del distretto». La minaccia, neanche tanto velata, è di dare corso a «verifiche e provvedimenti». Una misura che ha come obietti-

vo quello di non congestionare gli ospedali con ricoveri non appropriati ma che ha suscitato polemiche.

Davvero ci sono medici di base che mandano in ospedale pazienti con quadri clinici lievi, per di più senza visitarli? Il dottor Rosi, che è anche coordinatore regionale del 118, sottolinea a *Repubblica* che si tratta di «episodi isolati, in quanto la quasi totalità dei medici di medicina generale agiscono nel rispetto delle procedure e stanno supportando la risposta all’epidemia in atto». Ma la lettera ha suscitato scalpore nell’ambiente medico. Per il segretario della Federazione dei medici di famiglia del Veneto, Domenico Crisara, la disposizione regionale genera «sconcerto e perplessità» soprattutto «per il metodo, che ricorda i tribunali dell’Inquisizione o, venendo alla storia più recente, al maccartismo. I medici di famiglia del Veneto si devono essere ammalati di qualche sconosciuta malattia durante l’estate, altrimenti non si spiega perché fino a giugno erano carta vincente che faceva la differenza del “sistema veneto” rispetto a quello lombardo, e improvvisamente sono diventati una manica di cialtroni. Ci mancano ancora i dispositivi di protezione per le visite domiciliari e i saturimetri. Ho l’impressione che si voglia distogliere l’attenzione da altri problemi». Dura anche la Federazione regionale degli Ordini dei medici: «È triste che in questo tempo di pandemia, in cui la sinergia istituzionale dovrebbe essere scontata, accadano simili episodi. I medici di famiglia del Veneto sono sempre stati al fianco dei loro assistiti, talvolta infettandosi e pagando anche con la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

